

## EDITORIALE

---

# Quale scuola avremo nel nuovo anno scolastico? Dipende. Non solo dal Covid-19

Quest'anno la scuola è stata chiusa ai primi di marzo.

Anzi no.

Ci sono fatti che accadono e cambiano i vincoli di realtà costringendo a mutare quello che sembrava imm modificabile.

La pandemia provocata dal virus Covid-19 è uno di questi. Ha costretto tutto il Paese, ma non solo il nostro, a fare i conti con una nuova parola: LOCKDOWN. In tutti i settori, scuola compresa.

La scuola è stata chiusa e ha dovuto cambiare repentinamente le sue pratiche.

Cosa è successo in questi mesi? Leggere cosa è accaduto nelle forme del fare scuola, nei vissuti di studenti e insegnanti è necessario. Non può essere messo tra parentesi, come fosse un incubo da cui risvegliarsi. È necessario comprendere e lasciarsi interrogare.

A settembre la scuola riprenderà.

Anzi no.

Il virus non è sparito. I vaccini non sono ancora disponibili. La scuola che riaprirà a settembre sarà necessariamente molto diversa da quella che abbiamo sempre conosciuto. I protocolli imporranno procedure, distanze, dispositivi necessari per la salute pubblica che, inevitabilmente, impatteranno sulla quotidianità scolastica, stravolgendola.

In che modo i necessari vincoli introdotti dai protocolli ridisegneranno la giornata, i gruppi di studenti, le prassi didattiche? Ma, soprattutto, con quale vissuto esperienziale ed emotivo si ritroveranno studenti e insegnanti?

## Cosa è accaduto?

Quello che è accaduto in questi mesi è noto.

La scuola come ambiente di vita, abitato da azioni educative e didattiche consolidate, improvvisamente è sparita. Le pratiche che la caratterizzavano hanno dovuto reinventarsi.

Gli insegnanti, ognuno a proprio modo e secondo le proprie possibilità, si sono attivati

e hanno ‘fatto scuola’ con modalità che fino a qualche giorno prima non erano ritenute possibili, se non in misura accessoria.

Le famiglie si sono trovate a far convivere lavoro dei genitori, scuola dei figli e vita ordinaria nello spazio della propria abitazione, inventandosi una quotidianità non facile da gestire.

Questo periodo doloroso e faticoso va riletto e compreso, non certo dimenticato o giudicato.

In queste settimane stanno iniziando ad apparire contributi e ricerche, sia a livello internazionale che nazionale, utili allo scopo. Nella sezione “Esperienze e riflessioni” di questo numero, interamente dedicata a tale problematica, offriamo alcuni contributi significativi, per iniziare.

Una lettura trasversale fa risaltare come le conseguenze della pandemia abbiano evidenziato, amplificandole, alcune criticità già presenti:

- le disuguaglianze di opportunità e di fruizione dell’esperienza scolastica sono aumentate: per povertà di mezzi o culturale, molti studenti non sono stati coinvolti in modo significativo dall’esperienza della Didattica a Distanza;
- il percorso scolastico e di crescita di quanti sono più fragili perché in situazione di disabilità, difficoltà di apprendimento o svantaggio socioculturale ha incontrato gravi ostacoli;
- la Didattica a Distanza realizzata ha messo maggiormente in evidenza gli aspetti trasmissivi ed esecutivi del lavoro scolastico;
- i processi valutativi attuati sono stati prevalentemente di tipo sommativo con una funzione di controllo;
- l’esperienza scolastica, ricca di relazioni e dialogo, si è necessariamente impoverita travasandosi nella Didattica a Distanza.

Molto altro è anche emerso nel ricercare di mantenere viva una relazione a distanza tra insegnanti e studenti, tra gli insegnanti stessi e anche tra gli insegnanti e le famiglie, facendo emergere il bisogno di condivisione e di comunità.

## ...e le persone ?

L’esperienza scolastica è realizzata dalle persone che la vivono.

La realtà di questi mesi ha drammaticamente fatto sperimentare un diffuso senso di fragilità e paura che ha richiesto equilibrio emotivo e risorse psichiche per consentire di stare in questa quotidianità stravolta. È difficile per gli adulti, ma per i minori lo è ancora di più, e ognuno l’ha vissuto con modalità, in termini di sofferenza e di resilienza, diverse.

Non è possibile far finta che questo non ci sia stato. Ognuno ha bisogno di accoglienza e sostegno dagli altri nei propri vissuti, adulto o minore che sia, per poter proseguire il proprio percorso di vita.

Dagli altri però ora bisogna proteggersi: mascherine e distanze fisiche segnalano l’altro

---

come potenzialmente pericoloso. L'invito al distanziamento sociale, che ha ragioni sanitarie, rischia di ingenerare diffidenza, inquinando i reciproci rapporti di fiducia. E le relazioni, soprattutto quelle educative, hanno assoluto bisogno di fiducia che crei legami.

Con gli studenti è necessario risignificare e rileggere quanto è accaduto perché *«Per i bambini la dimensione del tempo presente è la più forte: ecco che parlare con loro di ciò che sta accadendo e di come lo si sta affrontando è utile e importante. Con i bambini si può parlare di tutto, anche di temi seri come la malattia e la morte, l'importante è farlo con chiarezza, utilizzando un linguaggio adeguato all'età e, soprattutto, prestando molta attenzione ai feedback e alle domande che emergono per captare immediatamente se ci sono spazi di apertura o richieste di rispetto dell'intimità personale. La situazione attuale offre la possibilità di parlare di che cos'è un virus, del perché ci si ammala, dell'importanza della prevenzione e delle corrette abitudini di vita, del tema della ricerca di cui l'umanità è capace, ma che richiede tempo (proprio come loro sperimentano quando ricercano a scuola). È chiaro che il linguaggio e le modalità con cui affrontare il tema andranno accuratamente scelti in relazione all'età e alle singole situazioni dei bambini<sup>1</sup>»*.

E anche la formazione dei docenti non può restare solo sul piano della didattica, ma offrire forme di accompagnamento per aiutare gli insegnanti a sostenere le domande profonde degli studenti e sorreggerli in questo delicato momento: *«La formazione non dovrebbe riguardare solo l'utilizzo delle piattaforme digitali o dei device, ma anche e soprattutto la comunicazione e gli aspetti pedagogici della relazione educativa, in quanto una buona padronanza delle competenze digitali priva di una solida competenza pedagogica è come una scatola vuota<sup>2</sup>»*.

L'apprendimento riguarda le persone e la sua stessa possibilità di realizzarsi richiede un benessere che non è solo fisico, ma sociale e affettivo. Solamente un contesto relazionale capace di esprimere atteggiamenti autentici di cura per le persone ne può consentire il fiorire delle potenzialità.

## Ci sarà ancora la scuola?

Fino ad ora l'attenzione è stata concentrata sulla dimensione sanitaria ed economica. Certamente questi sono aspetti necessari, ma non sufficienti a garantire la qualità della vita delle persone e i percorsi di crescita dei minori.

Le indicazioni sanitarie imporranno protocolli con procedure, distanze e dispositivi che modificheranno inevitabilmente la scuola, così come tanti altri aspetti della vita di coloro che la abitano.

Saranno precauzioni necessarie e da rispettare, ma il dubbio è: introdurranno solo cambiamenti di condizioni nelle quali l'esperienza scolastica si potrà ancora autenticamente realizzare oppure la stravolgeranno, snaturandola?

Sarà ancora una scuola o assomiglierà a una caserma o a un carcere?

1. Cfr. il documento elaborato dalla Commissione Infanzia Sistema integrato Zero-sei, presente nella sezione "Esperienze e riflessioni".

2. Ibidem.

La domanda è provocatoria, ma vuole richiamare l'attenzione a non rischiare di snaturare la qualità dell'esperienza scolastica. Infatti, a scuola non si tratta solo di trasmettere contenuti e verificarne l'acquisizione, ma di costruire una relazione educativa capace di sostenere i processi di crescita di ciascuno. L'esperienza scolastica ha una specificità culturale che si realizza, però, solamente in un contesto socio-affettivo accogliente e inclusivo, che va salvaguardato. La proposta didattica non può «*mirare alla performance, intesa come esecuzione corretta di compiti, allenamento di abilità, sequenze di istruzioni realizzate con precisione, ma all'educazione e all'apprendimento profondo, inteso come sviluppo di identità, autonomia, competenza e cittadinanza*<sup>3</sup>».

## Non basta tornare a scuola

I protocolli non fanno la scuola, la fanno le persone che li interpretano.

Non si discute la necessità dei protocolli quando rispondono a emergenze sanitarie, si discute che questi dettino la didattica e stravolgano l'esperienza scolastica nelle sue finalità.

La necessità di contenere la pandemia da Covid-19 richiede di adottare dei comportamenti che modificano le condizioni di esercizio del fare scuola. Nel declinare questi comportamenti in protocolli si spera che, dal livello ministeriale a quello della singola scuola, ci si limiti a ciò che è strettamente necessario, salvaguardando la dimensione sanitaria unitamente però a quella educativa. Altrimenti la scuola rischia di impoverire, se non stravolgere, il senso stesso della sua esperienza.

Oltre al pericolo di un'eccessiva burocratizzazione dei protocolli non rispettosa della specificità dell'esperienza educativa, ne esiste un altro, forse ancora più insidioso perché meno evidente: la loro applicazione rigida senza la capacità di interpretarli con un ethos educativo. Infatti, ogni norma e indicazione viene tradotta nella quotidianità scolastica dalla declinazione che il docente ne fa secondo la propria visione culturale, poiché l'idea di scuola e di didattica che possiede ne orienta le scelte operative. In questo momento, senza una forte consapevolezza pedagogica e didattica, le condizioni oggettive rischiano di condurre 'fatalmente' verso una didattica trasmissiva e nozionistica, potremmo dire 'asettica', con una forte accentuazione individualistica.

## Le crisi chiedono di scegliere l'essenziale

La crisi che stiamo vivendo ha spiazzato tutti. Pensare di ritornare alla normalità pre-Covid è illusorio e forse non del tutto auspicabile.

La parola crisi ha un'etimologia interessante, deriva dal verbo greco *Krino* che significa separare, cernere e, in senso più lato, discernere, giudicare, valutare. Con la crisi, la realtà subisce una frattura, una separazione che chiede di essere giudicata e valutata per apportare

---

3. Ibidem.

un cambiamento possibilmente migliorativo.

La crisi che la scuola sta vivendo ha interrotto bruscamente un percorso. La pandemia ha cambiato le condizioni nelle quali gli insegnanti si troveranno ad operare, ma non ha indicato la strada. E men che meno lo possono fare i protocolli.

A partire dalle stesse condizioni sono possibili percorsi diversi, il tipo di esperienza scolastica che si realizzerà dipende dalla visione di scuola e di didattica che si ha. Per trovare il percorso per uscire dalla crisi occorre saper valutare il presente e il passato, ma questo non è possibile senza un desiderio e un'idea chiara di dove si vuole andare e cosa si vuole realizzare. Questo, forse, potrebbe davvero essere il tempo opportuno per domandarsi cosa è essenziale per rigenerare e rendere migliore l'esperienza scolastica di tutti e di ciascuno.

La 'normalità' che verrà sarà comunque diversa perché richiederà «*un cambiamento profondo da cogliere come opportunità per andare oltre il modello di scuola praticato e ricostruire nuovi significati, nuove possibilità organizzative, nuove forme di partecipazione*<sup>4</sup>».



Oltre ai già citati spunti di riflessione presenti nella sezione “Esperienze e riflessioni”, segnaliamo gli stimoli offerti dagli articoli presenti nella sezione “Ricerche”.

Nel primo, Helen Cahill *et al.*, riflettendo proprio sui disagi causati dalla pandemia, passano in rassegna le ricerche e gli studi condotti per individuare le migliori pratiche e strategie che portano a una riduzione del tasso di depressione, ansia e disturbo post-traumatico da stress tra gli studenti e i docenti; gli autori propongono anche una serie di raccomandazioni per i docenti, le scuole e i sistemi d'istruzione in relazione alle risposte scolastiche nel momento del rientro a scuola dopo l'emergenza.

Paolo Sorzio analizza nel suo contributo alcune attività di compiti per casa in un doposcuola, secondo la distinzione tra pedagogia visibile e invisibile di Basil Bernstein, per proporre alcuni spunti di riflessione riguardo la natura e la funzione dei compiti, nonché la rilevanza del contesto e delle strategie di supporto dell'adulto.

Silvia Zanazzi descrive un'esperienza di ricerca-formazione che si sta svolgendo in collaborazione con una cooperativa che fornisce il servizio di assistenza specialistica per alunni con disabilità a trenta scuole secondarie di II grado della città di Roma, proponendo una prima valutazione dei risultati ottenuti e un'analisi dei fattori critici per l'esito positivo e la messa a regime di un percorso di riflessione sulle pratiche, rivolto agli assistenti specialistici.

Nel suo articolo Mario Castoldi sottolinea la necessità di ripensare il modello organizzativo scolastico: aula, ora di lezione, docente disciplinare, gruppo classe, libro di testo sono le componenti di questo modello che richiedono di essere ripensate e gestite in modo più flessibile e variegato; in caso contrario si rischia una frattura sempre più marcata tra il contenuto della formazione scolastica, in rapida e radicale evoluzione, e un contenitore ormai inadeguato, fun-

---

4. Ibidem.

zionale a logiche amministrative e gestionali ma non ai nuovi bisogni formativi.

Luigina Mortari *et al.* indagano il percorso di Service Learning promosso dall'Università di Verona (Laboratorio "LeCoSe), inserito all'interno del Corso di Studi in Scienze della Formazione Primaria, per comprendere le modalità con cui esso promuove nei futuri insegnanti competenze didattiche, di ricerca e riflessive, attraverso l'attuazione di esperienze di ricerca educativa focalizzate sulla progettazione, implementazione, analisi e valutazione di interventi di innovazione didattica.

Giulia Pastori *et al.* presentano alcuni esiti della ricerca *Feel good: Children's view on inclusion*, uno studio internazionale europeo di ricerca partecipativa con gruppi di bambini e di pre-adolescenti, condotto in otto Paesi nell'ambito del progetto ISOTIS, volto ad analizzare i fattori di promozione o di ostacolo al benessere e inclusione a scuola e a collaborare alla definizione e realizzazione di proposte di miglioramento della scuola.

L'articolo di Daniela Robasto ed Elisa Zobbi riporta gli esiti della prima fase di una più ampia ricerca esplorativa sequenziale sul tema dell'educazione morale all'interno dei contesti scolastici; la ricerca si interroga sui dilemmi morali dei docenti in servizio nella scuola italiana, perseguendo l'obiettivo di esplorare l'interpretazione soggettiva dell'educazione morale da parte degli insegnanti e comprendere i vissuti e le esperienze scolastiche che i docenti percepiscono come collegati al tema.

Valentina Biino descrive linee di ricerca e applicazioni di modelli di attività motoria con ricadute sulle funzioni cognitive e sui prerequisiti utili ai risultati scolastici; tali ricerche mettono in luce alcune aree maggiormente investigate ed evidenziano l'importanza della relazione tra movimento e attività di ideazione, all'interno della quale l'uso del gioco deve essere visto come un processo e non come un fine.

Infine, Anna Baccaglini-Frank *et al.* presentano una revisione critica delle principali ipotesi avanzate nella letteratura rispetto al disturbo specifico dell'apprendimento chiamato discalculia, che ha portato a un modello teorico; tale modello è stato utilizzato per sviluppare una batteria computerizzata per studenti di scuola primaria e del primo anno di scuola secondaria di primo grado, con lo scopo di identificare profili di apprendimento matematico, portando alla luce punti di forza e di debolezza rispetto agli ambiti descritti.

Sottolineiamo, in conclusione, le stimolanti segnalazioni presenti nella sezione "Recensioni".

*Claudio Girelli e Maria Arici*

## EDITORIAL

---

### Which school will we have in the new school year? It depends. Not only on Covid-19

This year schools were closed at the beginning of March.

Or not.

There are events that happen and alter the constraints of reality, forcing us to change what seemed unchangeable.

The pandemic caused by Covid-19 is one of them. It has obliged the whole country, and not only ours, to come to terms with a new word: LOCKDOWN. In all sectors, including schools.

Schools were closed and had to suddenly change their practices.

What happened in those months? It is necessary to examine what happened in the forms of teaching and learning and in the experiences of pupils and teachers. This cannot be set aside, as if it were a nightmare from which we have to wake up. We need to understand and accept questions.

In September schools will open again.

Or not.

The virus has not disappeared. Vaccines are not available yet. In September, the schools that reopen will necessarily be very different from what we have always known. Protocols will impose procedures, distances and devices which are necessary for public health and which will inevitably have an impact on the daily routine at school, disrupting it.

How will the necessary constraints introduced by protocols redesign the day at school, the groups of students and teaching practices? And, above all, what about the experiences and emotions that students and teachers bring with them as they meet again?

### What happened?

What happened in the past months is well known.

Schools as a living environment, with consolidated educational and teaching practices, suddenly disappeared. Their characteristic practices had to be reinvented.

Teachers, each one in their own way and depending on their possibilities, took action and taught in ways that were considered impossible until a few days before, or that had only been an accessory.

Families had to deal with the fact that parents and children should share and use the same spaces at home to work, study and simply live. They had to reinvent their daily routine and this was not easy to manage.

This painful and tiring period must be re-examined and understood and certainly not forgotten or judged.

In these weeks the first useful contributions and research works about this start to appear, both at international and national level. To begin with, we offer a number of significant contributions in this respect in the section about Experiences and reflections, which is entirely dedicated to this topic.

In general, we understand that the consequences of the pandemic have pointed out and amplified a number of criticalities that already existed before:

- Disparities, in terms of opportunities and access to educational experiences have exacerbated: due to the lack of means or cultural poverty, many students have not been significantly involved in the experience of distance learning;
- The school progress and growth of those who are more fragile because of disabilities, learning difficulties or socio-cultural disadvantage have faced serious obstacles;
- The distance learning activities that have been carried out have highlighted more the transmissive and executive aspects of the work of schools;
- The assessment processes have been mainly summative, for control purposes;
- The educational experience, which typically features relationships and dialogue, has necessarily been impoverished when it translated into distance learning .

Much more has emerged in the attempt to keep alive, in distance education, the relationship between teachers and students, teachers and other teachers and teachers and families. This has brought to the surface the need to share and to be a community.

### ...and what about people ?

The educational experience is made by the people who live it.

The situation in the past months has dramatically caused a widespread sense of fragility and fear and we have had to resort to our emotional balance and psychological resources to be able to live in this situation of disruption. This is difficult for adults and it is even more difficult for children and young people. Every person experienced it in a different way, in terms of suffering and resilience.

We cannot pretend that this has not happened. Everyone, adult or minor, needs to be accepted and supported by the others in order to be able to progress in life.

And yet, we now have to protect ourselves from the others: masks and physical distances indicate others as potentially dangerous. The invitation to social distancing, for health reasons, risks to generate suspicion and to ruin trust-based relationships while all relations, especially in

---

education, absolutely need trust, which creates bonds.

We need to redefine and re-examine what happened with pupils and students because *«For children, the strongest dimension is the dimension of the present time; it is therefore useful and important to speak with them about what is happening and how we deal with it. You can talk about everything with children, including serious topics like illnesses and death. What counts is to do so clearly, using a language that is appropriate to their age and, above all, paying close attention to their feedback and to emerging questions, in order to immediately understand if there are openings or requests for respect of their personal intimacy. The current situation gives the opportunity to talk about what a virus is, why you get sick, the importance of prevention and correct habits, the topic of research which human beings can perform but which takes time (as children also experience at school with their own study projects). Clearly, one has to choose the right language and ways to address the topic depending on the age and individual situations of children<sup>1</sup>».*

Moreover, teacher training cannot be limited to didactics only, it must include support measures which can help teachers address the profound questions of students and support them in this delicate moment: *«Training should not only concern the use of digital platforms or devices but also and especially communication and the pedagogical aspects of the educational relationship, because mastering digital skills without a solid pedagogical competence is only an empty box<sup>2</sup>».*

Learning is about people and its accomplishment requires not only physical but also social and affective wellbeing. Only a relational context that is capable of expressing an authentic attitude of caring for people can help their potential flourish.

## Will schools still be there?

So far, attention has been focussed on the health and economic dimensions. These aspects are certainly necessary but not sufficient to guarantee the quality of life of people and the growth of children and youth.

Health instructions will impose protocols with procedures, distances and devices that will inevitably change schools and many other aspects in the lives of those who attend them.

Precautions are necessary and must be complied with but the question is: will they only bring changes to the conditions and in those conditions the educational experience will still be possible and authentic or will they disrupt it and distort its essence?

Will they still be schools or will they look like barracks or prisons?

It is a provocative question but its intent is to draw attention and warn against the risk of distorting the quality of the educational experience. Indeed, at school you do not only deliver content and check that it has been learnt; you build an educational relationship capable of supporting the individual growth progress of pupils. The educational experience has its own

---

1. Cf. the document by the Commissione Infanzia Sistema integrato Zero-sei, in the section about Experiences and reflections.

2. Ibidem.

cultural specificity, which can be accomplished, though, only in an open and inclusive social-affective context, which must be protected. Education should not «*aim at a performance which is intended as accomplishing tasks correctly, training skills, and completing sequences of instructions in a precise way. It should aim at deep learning and education, meant as the development of one's identity, autonomy, competence and citizenship*<sup>3</sup>».

## Going back to school is not enough

It is not protocols that define what school is, it is the people interpreting them.

We do not question the need for protocols as a response to health emergencies, what we question is the fact that they dictate teaching and upset the educational experience and its aims.

The need to contain the Covid-19 pandemic calls for the adoption of behaviours that alter the conditions of school practice. We hope that, at ministerial level and at the level of the individual schools, when behavioural rules are defined in the protocols, they are limited to what is strictly necessary, hereby protecting health but also the educational dimension. Otherwise we run the risk of impoverishing or even distorting the very meaning of education.

In addition to the danger of an excessive bureaucratisation of protocols, which does not consider the specificity of the educational experience, there is also another risk, which is perhaps even more insidious because it is less evident: the strict application of protocols without being able to interpret them with an educational ethos. Each rule and instruction is applied in every day's life at school according to the individual interpretation of teachers, based on their own cultural vision because it is their idea of school and teaching that guides their operational choices. In this moment, without a strong pedagogical and teaching awareness, the objective conditions 'inevitably' risk to lead to the transmissive teaching of facts only, in a 'sterile' way, with a strong individual accent.

## Crises demand that we choose what is essential

The crisis that we are all going through has caught everyone off guard. Thinking of going back to pre-Covid normality is illusory and possibly not entirely desirable.

The term 'crisis' has an interesting etymology: it derives from the Greek verb *Krino*, which means 'to separate, select' and, in a broader sense, 'to discriminate, judge, assess'. With the crisis, reality is disrupted, it suffers a separation that needs to be assessed and evaluated in order to adopt a change that possibly improves the situation.

The crisis that schools are experiencing has abruptly interrupted a process. The pandemic has changed the conditions in which teachers will work but it has not shown the

---

3. Ibidem.

way. Nor can protocols do so.

Different directions are possible starting from the same conditions. The type of educational experience that will be made depends on one's vision of school and teaching. In order to find a way out of this crisis, we must be able to evaluate the present and the past but this is impossible without a desire and a clear idea of where you want to go and what you want to achieve. Perhaps, it is really high time we asked ourselves what is essential to regenerate and improve everyone's educational experience.

The 'normality' that will come will be different in any case because it will require *«a far-reaching change to be seized as an opportunity to go beyond the existing school model and reconstruct new meanings, new organisational opportunities, new forms of participation<sup>4</sup>»*.



In addition to the thoughts that have already been mentioned and which are present in the section about Experiences and reflections, we point out the inputs coming from the contributions in the section about Research.

In the first paper, Helen Cahill *et al.* reflect on the problems caused by the pandemic and review existing research and scholarship to identify best practices and strategies which lead to reduced rates of depression, anxiety and post-traumatic stress disorder amongst students and teachers. The authors also offer a number of recommendations that can be utilised by teachers, schools, and educational systems for school-based responses following return to school post- emergency.

In his contribution, Paolo Sorzio analyses some of the homework activities in afterschool initiatives, according to Basil Bernstein's distinction between visible and invisible pedagogy, and offers a number of points of reflection on the nature and function of school homework as well as on the significance of the context and on support strategies of adults.

Silvia Zanazzi describes a research-training experience made in collaboration with a cooperative that provides specialised assistance for pupils with disabilities to thirty upper secondary schools in the city of Rome. A first assessment of the results obtained is offered and critical factors are discussed for a successful implementation of the project and a permanent reflection on practices on the part of specialised assistants.

In his paper, Mario Castoldi underlines the need to rethink the organizational model of schools: classroom, class time, subject teacher, class group and textbook are the components of this model that need to be reconsidered and managed in a more flexible and diversified way; otherwise we risk to have a growing mismatch between the content of school education, which changes rapidly and radically, and a container that no longer fits, which follows administrative and management rules but does not meet the new educational needs.

Luigina Mortari *et al.* investigate the Service Learning Program promoted by the University

---

4. Ibidem.

of Verona (Laboratorio “LeCoSe), within the Master Degree course in Primary Teacher Education, in order to understand how it promotes teaching, research and reflective skills in future teachers, through the implementation of educational research experiences, focused on the design, implementation, analysis and evaluation of innovative teaching interventions.

Giulia Pastori *et al.* present several results of the “Feel good: Children’s view on inclusion” study, i.e. an international European participatory research work with groups of children and preadolescents in eight countries as part of the ISOTIS project. It analysed the factors that promote or hinder well-being and inclusion at school and it contributed to the definition and implementation of proposals for improving schools.

Daniela Robasto and Elisa Zobbi’s paper presents the results of the first phase of a broader sequential-exploratory research project on moral education within school contexts. The research investigates the moral dilemmas faced by in-service Italian school teachers; it aims at exploring the subjective interpretations of moral education on the part of teachers and understanding the life and school experiences that they consider related to this topic.

Valentina Biino describes lines of research and applications of models of physical activity with consequences for the cognitive functions and the prerequisites which are conducive to school results. The research work highlights some areas which are more investigated and underlines the importance of the relationship between movement and ideation, in which the use of games must be seen as a process rather than a goal in itself.

Finally, Anna Baccaglioni-Frank *et al.* present a critical review of the main hypotheses made in literature about the specific learning disorder referred to as dyscalculia. This review led to a theoretical model which was used to design a computer-based battery for pupils between the ages of 6 and 12, with the main objective of identifying mathematical learning profiles; such profiles show sets of stronger and weaker mathematical skills of each student, with respect to the domains described.

To conclude, we bring to your attention the stimulating observations made in the section about Reviews.

*Claudio Girelli and Maria Arici*